

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A " GIOVENTÙ MISSIONARIA ,,

Per l'Italia e Colonie: Anno . . . L. 5,00 — Per l'estero L. 8,00

☛ Per gli abbonamenti rivolgersi all'**Amministrazione**, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

L'ESITO DEL CONCORSO.

Come fu pubblicato nell'ultimo numero, vi presero parte quattordici concorrenti tra istituti e privati. Ecco la classifica dei premiati:

ISTITUTI

1. **Cardinal Cagliero** di Ivrea per 300 abbonamenti su 150 giovani. *Vincitore della cartella di L. 100.*
2. **Giusto Morgando** di Cuornè per 206 abbonamenti su 140 giovani. *Premio di L. 25.*
3. **S. Filippo Neri** di Lanzo Torinese per 210 abbonamenti su 233 giovani. *Premio della « Vita di D. Bosco ».*

PRIVATI

1. **Sig. Carosso Giacomo** con 32 abbonamenti. *Premio di L. 15.*

Ai non premiati giunga almeno l'espressione della nostra gratitudine per la propaganda fatta.

UN ALTRO CONCORSO.

Una benemerita persona ha messo a nostra disposizione **N. 50 copie** del **Vangelo di Gesù unificato** (1): sarà inviato in dono *ai cinquanta abbonati che nei mesi di Luglio-Agosto ci procureranno il maggior numero di nuovi abbonamenti a " Gioventù Missionaria ,,*



Gli abbonamenti siano inviati alla Direzione



L'idea non poteva essere più felice. Il « Vangelo di Gesù » dev'essere il compagno inseparabile degli apostoli del bene; e *Gioventù Missionaria* considera i suoi propagandisti come altrettanti apostoli moderni.

I missionari attuali, grandi e piccoli, devono rendersi familiari gli ineffabili patimenti di Gesù e i suoi insegnamenti, con la meditazione quotidiana del suo Vangelo

scritto appositamente dai primi missionari pei loro successori. *Uno solo è il Vangelo di Gesù*, benchè scritto da quattro autori differenti; ciascuno di essi non ha inteso di darci tutta la fisionomia divina del Maestro, ma solo far risaltare i tratti principali secondo il fine per cui si è indotto a scrivere. Nessuno dunque dei quattro scrittori ci diede un ritratto finito di Gesù: tut-

(1) Sac. A. M. ANZINI. — **Il Vangelo di Gesù**. Seconda edizione, interamente rifatta, dei quattro Vangeli unificati e annotati secondo gli studi più recenti, con autografo del S. Padre Pio XI, carte geografiche e indicazione dei Vangeli Domenicali di Rito Romano e Ambrosiano

Bel volume di oltre 450 pagine in 18x10 - **L. 5** - Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 174 - Torino.



SOMMARIO: *D. G.* La crociata per la Cina. — **Le Missioni Salesiane:** (DALL'ASSAM): *Mons. L. Mathias.* Amo questo solo... - *Sr. Giulia Berra.* L'oratorio festivo di Gauhati. - (DALL' ECUADOR): *Prof. D. Carlo Crespi.* L'ora della redenzione è suonata. - (DALL'INDIA): *Sac. Giovanni Mora.* Ladri poliziotti e poliziotti ladri. - (DAL MESSICO): *Una Figlia di M. A.* Tra le spire della guerra civile. - (DALLA PATAGONIA): *M. M. Maria Vittoria Vasquez.* — **Avventure e racconti:** *Sac. G. Guarona.* I pirati. — *D. P. Teatro missionario.* — **Azione giovanile:** In movimento. — **Romanzo:** *G. Cassano.* I pirati del Kwang-Toung.

LA CROCIATA PER LA CINA

....

A Shanghai si è aperto, il 15 maggio sotto la presidenza di Mons. Celso Costantini, Delegato Pontificio in Cina, il *Sinodo Generale* della Chiesa Cinese. Sapremo presto le importanti deliberazioni prese in quell'imponente consesso dai Vescovi Cinesi per la conversione della Cina.

L'argomento più vivo, più discusso sarà stato questo certamente; ed è, anche umanamente parlando, l'argomento di attualità.

La Cina è oggi a una svolta decisiva della sua storia e della sua civiltà: l'anarchia che ora vi domina, dice dei tentativi che da più parti si mettono in opera per spingerla a rinnovarsi, e del bisogno, sentito dallo stesso popolo, di essere in linea cogli altri popoli della terra sulla via della civiltà e del progresso. In questi momenti decisivi è più che naturale la necessità di un'idea morale che guidi verso una meta che non sia fallace i destini del popolo cinese.

Gli antichi missionari, che trovarono la Cina compatta nelle sue leggi

e nelle sue superstizioni, furono quasi dominati da un senso di sconforto e si chiedevano, come il P. Longobardi, Visitatore della Cina nel secolo XVII: *O rocca, quando ti aprirai tu.* Ma da qualche decennio i missionari, che seguono attentamente le vicende cinesi, non cessano di avvertire che la « rocca » si dissolve, si sgretola, si spezza; e richiamano l'attenzione del mondo intero su quella grande nazione pagana perchè l'aiuti ad entrare nella via della civiltà cristiana. E a misura che il momento opportuno matura, essi moltiplicano in Cina le istituzioni, le scuole, le opere di assistenza per non esser colti all'improvviso impreparati.

In questi anni dai missionari cinesi ci è giunto l'invito caloroso per una *Crociata mondiale* in favore della Cina che è la nazione più grande pagana, la più suscettibile di abbracciare il cristianesimo e la più abbandonata: si pensi che dei 400 e più milioni di anime che la formano, ben 35 mila nuonono ogni dì senza aver conosciuto il vero Dio!

L'invito per la Crociata fu ideato nel 1906; nel 1912 fu lanciato quasi con un insuccesso perchè la guerra mondiale ne soffocò la voce e non fu inteso dai popoli nel fragore della lotta. Ma spuntata la tregua nel 1920, risuonò alle orecchie di uno zelante vescovo Mons. De Guebriant, Visitatore in Cina, che se ne mostrò entusiasta; poi ebbe un'eco nell'assemblea dei Vescovi di Pekino e il 19 giugno 1922 fu lanciato al mondo intero.

La *Crociata per la salvezza della Cina* si diffuse in Europa e in America e va continuamente estendendosi.

Che cos'è la Crociata? È un'associazione di anime che pregano il Sacro Cuore di Gesù per la conversione del popolo Cinese. Tutti, uomini e donne,

vecchi e fanciulli vi possono partecipare: l'unica condizione è che si impegnino gli associati a dire *tre volte* al giorno l'invocazione: *Sacro Cuore di Gesù, che il vostro Regno arrivi in Cina.*

La Crociata vuol essere un'armata ausiliare dei missionari della Cina, che offre l'aiuto di preghiere, di comunioni, di sacrifici quotidiani per la salvezza della Cina.

Sentano i nostri lettori la bellezza spirituale di quest'opera e se ne facciano zelanti promotori in questo mese dando al Sacro Cuore di Gesù questo segno di divozione col supplicarlo in favore di quell'immenso popolo pagano, oggi maturo per la religione e per la Chiesa.

D. G.

LE MISSIONI SALESIANE

DALL'ASSAM

Amo questo solo...

Commosso il Rev. Superiore dei Fratelli Cristiani qui in Shillong, mi narrava il seguente episodio.

Abbiamo in Calcutta, così egli, uno dei più bei collegi. Il Fratello Superiore, che le chiese l'anno scorso grandi immagini di Don Bosco e di Savio Domenico, avea nelle vacanze scorse preparati i quadri e lasciati per terra nel grande salone, con altri molti che desiderava appendere alle pareti.

Un giorno per caso un bambino di sette od otto anni entrò nel salone per curiosare e vide i quadri; li passò tutti in rassegna e fermandosi a quello del Venerabile Don Bosco, si mise, contento, ad accarezzarne il viso e rivolto al Fratello Superiore con semplicità gli disse: « amo questo solo, gli altri non mi piacciono, li metta via ».

Il Superiore rimase interdetto e commosso. Egli narrò subito il fatto a tutta la comunità dicendo: « quell'Apostolo ammogliatore della gioventù continua ancora ad incantare le anime dei bimbi anche in effigie ».

Quel ragazzino non avea mai udito parlare del Venerabile Don Bosco.

Il fatto è noto in Calcutta e dovunque vi sono Fratelli Cristiani ad onore e gloria dell' « Apostolo ammogliatore della gioventù ».

Shillong, 13 aprile 1924.

MONS. L. MATHIAS.

L'oratorio festivo di Gauhati.

Si è iniziato il 17 febbraio con una sessantina di intervenuti. Si doveva aprirlo per S. Giuseppe, ma si anticipò per disposizione del Signore.

Il 12 febbraio la nostra Direttrice ci disse di aver avuta l'ispirazione di fare in quel giorno una prima visita al *basti* (villaggio) vicino per dar principio all'ambulatorio. Sr. Appiano ed io fummo scelte ad accompagnarla insieme alla sposa di un aiutante della missione. Per la strada polverosa e attraverso risaie e paludi, dopo un'ora e mezza giungiamo al villaggio, un gruppo di miseri tuguri abitati da famiglie protestanti. Per gli uni siamo oggetto di meraviglia, per altri di scherno e per i più di timore. La Direttrice regala medaglie di Maria Ausiliatrice ai fanciulli, alcuni dei quali la ricevono con gioia ed altri la rifiutano.

Intanto si discorre colla gente e sappiamo di due malati che andiamo a visitare: un vecchietto e una donna. Li confortiamo e promettiamo di ritornare colle medicine.

Intanto ritroviamo sulla via i fanciulli in buon numero e cominciano a farci buon viso.

Il giovedì seguente ritorniamo nuovamente al basti colle medicine: siamo aspettate... i fanciulli ci vengono incontro festosi, ci fan vedere al collo la medaglia e ci accompagnano nel villaggio. Il corteo è un po' tipico; precedono due suore colla catechista, poi segue la Direttrice circondata da fanciulli e bambine, e chiudono due cani e uno sciacallo. Al nostro passaggio non udiamo più le risa sarcastiche di due giorni prima, ma il classico rispettoso saluto « Salam », accompagnato da profondi inchini. Otto fanciulle e tre ragazzi ci seguono fino alla missione, dove la Direttrice regala loro una bella immagine della Madonna mentre essi salutano con gran rispetto e le promettono di ritornarvi la domenica per giocare e mangiare il riso.

Il sabato, 16 febbraio, si fa visita ad un altro basti: nell'accomiatarsi, si fa incontro alla Direttrice l'unico cattolico e, congiunte le mani, si prostra chiedendo la santa benedizione: con lui si prostrano tutti i pre-

senti, comprese due donne scarmigliate che poco prima avevano rifiutato la medaglia e si erano nascoste al riparo di una siepe. La Direttrice rimase un po' confusa non sapendo se annuire alla domanda, ma, vedendo quella gente prostrata e in attesa, si fece coraggio... con gesto solenne alzò la mano e tracciò un grande segno di croce su tutti.

Anche là ci fecero la promessa di venire alla Missione per la domenica.

Noi dubitavamo che mantenessero la promessa, perchè molti non sanno che sia domenica o lunedì; non sanno contare il tempo e tanto meno i loro anni. Il terremoto del 1897 che cambiò aspetto alla regione è un punto di partenza nel computo degli anni, e una gran parte della gente non sa dir altro che questo: che è nata o prima o dopo il terremoto.

Viene la domenica, e all'una pomeridiana si presentano due fanciulle vestite come nelle grandi solennità (con tunica rosa lunga fino ai piedi, manto violetto, capelli lucidi) e accompagnate da un fanciullo vestito egli pure di gala con tunica bianca e manto a quadretti viola e bianchi, puntato con fermaglio lucente. Appena Direttrice li scorge, ci chiama per farla loro accoglienza festosa, mentre essa corre a



All'Oratorio festivo di Gauhati (Assam).

prendere un canestrino di *bugie* (quei dolci che tutti i lettori conoscono!) e li reca in dono. Anche i tre fanciulli hanno in mano il loro dono, un mazzo di fiori campestri che offrono con venerazione.

Mentre discorriamo, ecco sulla strada una lunga fila di uomini, donne, fanciulle e ragazzi vestiti a festa; entrano alla missione e noi corriamo loro incontro per salutarli. Sono in tutto una ventina, di cui quattro appena cattolici; gli altri luterani. Dopo i convenevoli si iniziano i divertimenti; le fanciulle si collocano attorno alle suore a cantare; i ragazzi giuocano al cerchio sotto la sorveglianza dei padri; le madri custodiscono i piccini...

Al cancello spunta un altro ragazzo, lo

bella statua di Maria Ausiliatrice e, sul nostro esempio, s'inginocchiarono in adorazione davanti al Santissimo.

La Direttrice colse volentieri l'occasione per fare la prima lezione di catechismo sul segno della croce, e tutti l'ascoltarono con profondo rispetto.

Usciti, li invitammo a ritornare ai loro villaggi, per venire nuovamente la seguente domenica. Qualche ora dopo ancora una sorpresa. Uno dei fanciulli era andato al suo basti e raccolti tutti i compagni e le bambine era ritornato alla missione; una quindicina circa senza contare quelli portati in braccio dai fratelli e dalle sorelle. E sembravano la miseria in persona, mezzo nudi, sporchi, neri, che incutevano quasi



La Casa salesiana di Cuenca (Ecuador).

invitiamo ed anch'egli viene a giocare. Ad un tratto scappa e ritorna poco dopo con una frotta di altri ragazzi che si mettono subito al giuoco con tutto lo slancio.

Al cancello si affaccia ancora un altro che, invitato, non vuole entrare: gli va incontro la Direttrice ed egli le fa vedere un piede molto piagato, che la Direttrice si affretta a medicare.

Dopo due ore di giuoco lasciamo agli intervenuti libertà o di andarsene o di fermarsi: preferiscono restare e allora li conduciamo a visitare la chiesa. Tranne i pochi cristiani, gli altri non vi avevano mai messo piede e rimasero estatici a contemplare la

ribrezzo. Eppure la loro comparsa fu il colmo della nostra commozione: vedevamo la loro ottima disposizione ma sentivamo pure la nostra pochezza di fronte ai loro bisogni! E abbiamo volentieri cercato conforto nel pensiero che ci assiste Iddio, che Maria Ausiliatrice ci guida e tante giovinette implorano ogni giorno su noi e sull'Opera nostra le grazie che ci occorrono per compiere fruttuosamente la nostra missione.

Così sorse in Gauhati l'oratorio festivo.

SR. GIULIA BERRA.

Figlia di Maria Ausiliatrice.

DALL' ECUADOR**Un selvaggio serve la messa.****L'ora della redenzione è suonata.**

È suonata l'ora della redenzione per la razza Kivara?

Le preghiere, i sacrifici, le mortificazioni di tante anime ardenti, il magnifico entusiasmo suscitato da «Gioventù Missionaria», devono aver fatto certamente breccia al Sacro Cuore di Gesù. Due fatti nuovi consolantissimi sono venuti in questi giorni a confortare i poveri missionari dei Kivaros e soprattutto Monsignor Comin.

Un'ambasciata selvaggia.

Mentre eravamo in visita alla regione di Gualaquiza, il kivaro Sandu, vecchio di 90 anni, inviava i suoi figli in ambasciata a Cuenca.

E i quattro baldi giovinotti attraversando le terribili foreste e il freddissimo Paramos della Cordigliera Andina, vero spettro di ogni selvaggio, in cinque giorni arrivarono alla casa centrale della missione in Cuenca.

— Ci invia il vecchio Sandu a dire al Vescovo che ci mandi subito un missionario. La missione di Indanza è troppo lontana e noi vogliamo udire la Santa Messa tutte le domeniche, noi vogliamo andare al catechismo, vogliamo imparare la via del cielo.

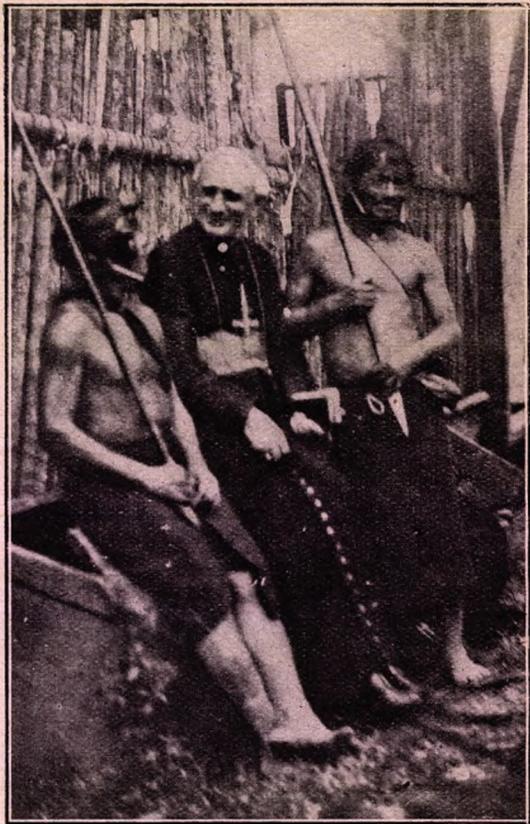
Intorno alla nostra casa ci sono terreni fertilissimi; lì i porci ingrassano, lì la yucca mette grosse radici, ed il platano grappoli prodigiosi. Lì scorre un bellissimo torrente di acqua freschissima.

Lì noi costruremo una casa; le nostre donne coltiveranno gli orti, prepareranno la ciccia: il padre avrà di che vivere bene molti anni ed educare i nostri figliuoli.

Il Vescovo era assente: gli ambasciatori stettero alla casa alcuni giorni sempre aspettandone la venuta e ripetendo con tutti la generosa offerta. Finalmente assicurati dal Direttore che avrebbe riferito le loro parole al Vescovo, ritornarono contenti alle loro foreste.

E quando nel febbraio fummo ad Indanza, la Kivaria di Sandu ci accolse come veri ministri di Dio, con un entusiasmo indicibile, e Mons. Comin fu obbligato da tante insistenze a promettere che presto si sarebbe edificata una chiesetta e il missionario sarebbe andato a trovarli.

Un'altra graditissima sorpresa attendeva Mons. Comin all'arrivo a Indanza. Scendendo il mattino alla capella per la celebrazione della Messa, il Kivaro *Paolo José Maria*, della famiglia dei Ramòn, indossata la veste da chierichetto e la bianca cotta, con precisione ammirabile, servì le sacre



Mons. Comin con due tipici Kivaros.

cerimonie pronunciando le parole latine con molta chiarezza.

È questo un trionfo dell'educazione cristiana; trionfo che nell'animo dei Kivaros materialista ha fatto un'impressione vivissima, ponendo in molti di essi il sacro entusiasmo e la santa emulazione di vedere i loro figli educati coi Padri della missione.

E il kivaro Paolo José Maria ha fatto già dei veri progressi: con speditezza e sentimento ha letto a Monsignore alcuni brani del catechismo e della Storia Sacra.

Antonio Estense e Domenico Manfredini.

Mercè le offerte del Collegio Manfredini, del Collegio di Maroggia e di un ricco industriale lombardo, già *quattro* sono i Kivaretti redenti dal sangue di Cristo, entrati

tentissimo lanciano la freccia avvelenata che raggiunge la preda. Poi bisogna lasciarli andare in cucina ad arrostitire il saporito boccone. Sono dei mangioni fenomenali; non sono mai sazi ed avidissimi soprattutto del miele fatto colla canna da zucchero.

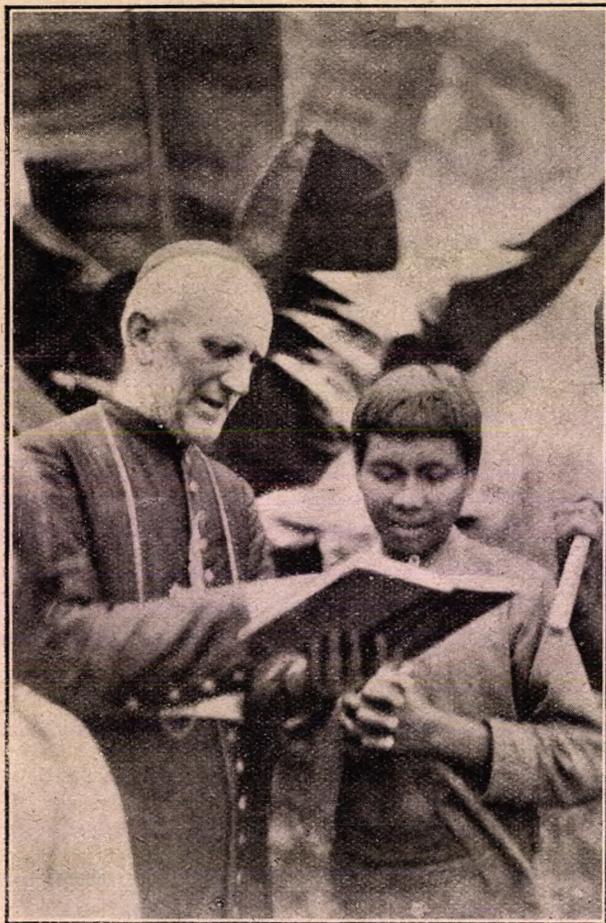
In compenso già imparano a fare le prime aste e a scrivere le prime lettere.

Quello che più consola è che non lasciano mai il segno di croce prima del cibo e del lavoro, e mostrano un gran desiderio di ascoltare la Messa. E alla domenica indossano una bella giubba bianca alla marinara, regalata dal Governo Italiano: questa divisa fa un'impressione graditissima agli altri ragazzi e sono già molti quelli che vorrebbero passare la loro vita nella casa missionaria.

Ma come fare? Occorrono mezzi per mantenerli.

Oh! se i buoni giovani dei nostri collegi moltiplicassero le loro energie, i loro sacrifici, la loro propaganda e offrissero a Monsignor Comin i mezzi indispensabili per strappare al perfido ambiente familiare altri Kivaretti innocenti e trapiantarli nel soavissimo giardino della missione!

Prof. D. C. CRESPI.



Il kivarò Paolo Isòè Maria legge a Mons. Comin alcune pagine di Storia Sacra.

nel grembo della Chiesa e avviantisi alla civiltà.

I due protetti dal Manfredini, cioè, Antonio Estense e Domenico Manfredini, si vanno riducendo magnificamente. Già hanno abbandonato l'*itipi* e messo i calzoni e la giubba: hanno mostrato un gran desiderio di avere il cappello e presto saranno accontentati. Sono ancora un po' irrequieti. Quando dal balcone vedono un uccello, nessuno più li trattiene: divorano le scale coll'inseparabile *bodoquera* e con soffio po-

Ladri poliziotti, poliziotti ladri.

L'India leggendaria delle fate, dei fakiri, delle trentatrè mila divinità mostruose, le quali, disposte per ordine nella loro interminabile progenie servono d'ornamento alle facce delle piramidali, tozze e mastodontiche pagode, ha nella vita reale dei suoi abitanti quel miscuglio di bene e di male che trovasi in tutte le regioni di questo mondo. Però l'uno e l'altro ci si presentano con una originalità caratteristica, che non hanno sempre altrove.

Avete mai visto ladri fare da poliziotti, e poliziotti trasformarsi all'occasione in ladri? In questo paese, originalissimo sotto ogni aspetto, appropriarsi della roba altrui, lungi dall'essere azione riprovevole, è per

DALL' INDIA

molti una nobile professione, tanto nobile che da tempo immemorabile fu elevata alla dignità di casta. I suoi professionisti formano la distinta casta dei... « ladri » o dei *Callar*. La parola *callàn*, in lingua tamil, significa « falso », « bugiardo »: e giustifica il noto proverbio: *chi è bugiardo è ladro!*

Per le imprese ladresche della famigerata casta il vizio del rubare si propaga anche a quelli che ne son fuori: così che si può ripetere (con una certa discrezione, s'intende!) una frase dei vecchi missionari: — In India chi non ruba, non è ancor nato.

Le prodezze dei ladri riescono qui relativamente facili. Le abitazioni dei villaggi, spesso anche delle città, sono per lo più meschine casupole con muri di fango, ricoperte di foglie di cocco intrecciate e sovrapposte quanto basta per impedire che v'entri il sole e la pioggia. I recinti stessi, dove esistono, sono di fango, bassi e quindi facilmente superabili. I ladri poi non entrano, come si suol dire, dalla finestra per il motivo che finestre non ve ne sono: ma praticano larghe aperture nei muri o sfondano la porta imponendo silenzio agli abitanti, mentre svagliano a loro agio la casa.

I furti e le rapine vanno moltiplicandosi sotto il naso di una polizia che nessuno loda e i più vituperano apertamente.

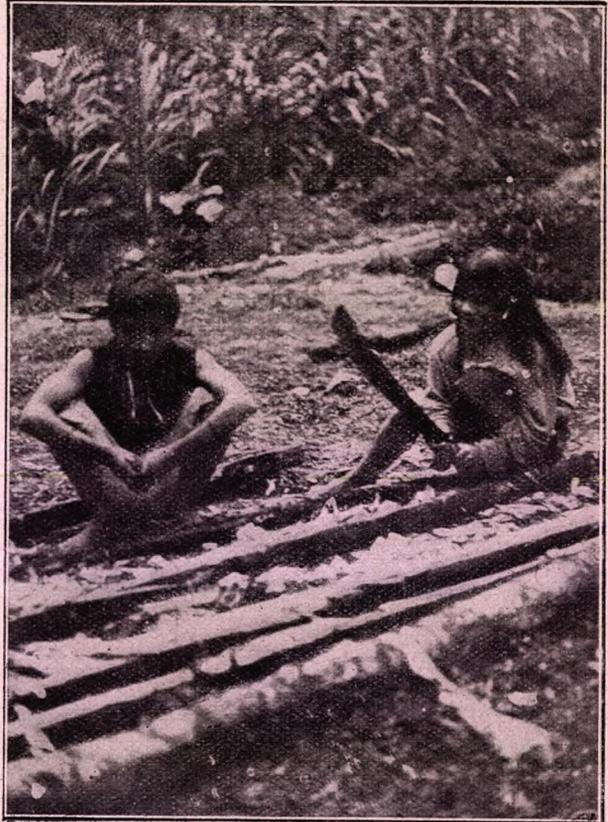
L'ultima notte dell'anno tutti gli adulti appartenenti alla casta dei ladri debbono appropriarsi di qualche oggetto, non importa se di poco o di molto valore; o almeno tentare di rubare. È la notte di rito per questi professionisti: se vi riescono senza lasciarsi sorprendere, considerano il buon esito di ottimo auspicio per le gesta da compiersi nel prossimo anno.

È un esercito insomma di ladri, e per di più organizzato in bande ciascuna delle quali opera nella zona assegnata alla dipendenza di uno o più capi, veri ladroni audaci e astuti. Questi se la intendono bene coi poliziotti della zona, che all'occasione, sanno farsi onore quanto i ladri sotto l'usbergo della divisa. Vero è che se anche fossero animati dalla miglior volontà di tutelare i diritti della giustizia, non potrebbero reagire contro le orde di predoni; preferiscono quindi prendere la direzione opposta a quella in cui operano i ladri qualora

non vogliano apertamente favorirli. Se poi sono chiamati a proteggere la vita o i beni degli abitanti, indugiano tanto che arrivano certamente quando la faccenda è finita e i ladri sono al sicuro.

In mezzo a simile gente, il missionario vive come può; un po' difendendosi e un po' abituandosi allo stato di cose, tira innanzi coll'aiuto di Dio senza grandi burrasche.

Anni fa, una banda di questi visitatori



Il kivaro Paolo Iosè Maria (del collegio di Maroggia) sta preparando col *macete* un canale di legno per l'irrigazione.

notturmi perlustrò un laboratorio della nostra scuola professionale e s'incaricò di portare a vendere i vari lavori che i nostri bravi giovani artigiani avevano ultimato con molta pazienza e fatica. Carità da ladri! L'anno scorso poi s'incaricarono di cambiare d'alloggio gli animali del pollaio, sotto una pioggia dirotta, nel cuore di una notte buia. Ora però si gode una certa tranquillità non già perchè sia scomparso il vizio, ma per un'intesa avuta direttamente coi

ladri. Uno dei capi, dietro una ricompensa di denaro, si è impegnato — mettendosi la mano al petto — di impedire che il nostro recinto sia ancora scavalcato dai ladri o di farci restituire il mal tolto se il suo comando non fosse osservato. Egli intanto ha minacciato ai suoi colleghi e subalterni l'incendio dei loro villaggi se osassero metter piede in casa nostra.

Così con l'aiuto dei... ladri ci salviamo dai ladri.

Taniore

Sac. GIOVANNI MORA.



Antonio Estense che caccia farfalle con la *bodoquera*.

DAL MESSICO

Tra le spire della guerra civile.

Era il 21 gennaio, festa di Sant'Agnese. Noi si era tranquille in casa e non si sospettava punto la sgradita sorpresa che ci doveva capitare.

Verso le 15 ecco d'improvviso presentarsi un messo alla porta delle scuole e comunicarci l'ordine di rimandare subito a casa

le 300 alunne esterne, perchè in città erano cominciati disordini. I soldati correvano a trincerarsi nelle posizioni più alte per difendere e offendere.

Appena le ragazze sono uscite si presentano due pattuglie per occupare la torre della chiesa di S. Giovanni ad occidente del nostro cortile, e la terrazza del Collegio. E di là dirigono i loro tiri verso il Collegio Salesiano, occupato dagli avversari. Si tentò di impedire l'entrata ai belligeranti dicendo che il Collegio era possedimento straniero, ma ci risposero che... *in tempo di guerra non c'è misericordia* e se ne resero padroni.

Colle nostre educande ci rifugiamo nella cappella interna del collegio, mentre il combattimento si fa più intenso, accompagnato da urla e da imprecazioni. Verso le 20, approfittando di un momento di tregua, usciamo per prendere un po' di cibo e prevedendo lo scompiglio della notte ci rassegniamo a passarla sui banchi della scuola anzichè nei dormitorii situati ai piani superiori. Fu un sussulto continuo, tanto più che i nostri ospiti erano separati da noi appena da un assito e non stavano certo quieti. Di più, intorno alla mezzanotte udiamo qualcuno che bussa alla porta ed entra nella scuola... Era un soldato che, sceso tremando dalla torre, veniva a chiederci un paio di calzoni per travestirsi e disertare e ci pregava di indicargli un'uscita segreta. L'angoscia colla quale ci disse: Ah! sorelle, siamo tra due fuochi! ci rivelava che nelle sue vene non bolliva certo il sangue degli eroi, e noi non abbiamo voluto saperne di prestarci in qualche modo alla sua diserzione e andare incontro ad altre noie! Egli si convinse che non avevamo abiti da fornirgli e se n'andò.

All'alba gli spari ripresero con più furore ci pareva di avere il finimondo sul capo, e pur trepidando, non desistemmo un momento dal raccomandarci a Maria Ausiliatrice. Come Dio volle passò anche quel giorno senza disgrazie per noi; ma chissà quanti infelici forse caddero nella via senza che noi potessimo soccorrerli materialmente e spiritualmente, bloccate come eravamo.

Il giorno dopo riprende la lotta fratricida con esasperazione.

Verso le 12, il capitano si ricorda di noi e viene con un tenente a confortarci e a offrirci di sospendere il fuoco dalla torre ogni qualvolta dobbiamo attraversare il cortile. Ringraziamo e offriamo anche noi una medaglia ai due ufficiali, quantunque, nell'accettarla, comprendiamo da un sorriso che sono piuttosto increduli.

Nei momenti in cui il fuoco era più rabbioso dovevamo rifugiarsi in un sottosecala; 41 persone in un piccolo vano, come le accinghe nel barile!

La lotta era impegnata specialmente tra il Collegio Salesiano e il nostro occupati dagli avversari: al nostro sarebbe toccato la peggio, ma per le premure del Direttore Salesiano che scongiurò quelli di casa sua a non bombardare i rifugiati nella nostra, non ebbe che danni insignificanti; porta bruciata, cornicioni spezzati, ecc.

Nella notte del 23 fu dato l'assalto alla fazione che occupava i nostri locali: da prima fu uno scambio di insulti e parolacce da ambo le parti, poi gli invasori penetrarono lanciando bombe a mano e caricando con mitragliatrici: tutti i vetri andarono in frantumi ed anche gli occupanti scomparvero.

I vincitori annunciarono la conquista della fortezza col suonare la nostra campana. Uscimmo allora incontro ai nuovi ospiti i quali ci assicurarono che non avrebbero commesso disordini se non avessimo nascosto nessuno dei nemici. Li accompagnammo per tutta la casa, apriamo loro tutte le porte; non trovarono alcuno, e neppure viveri da sfamarsi. Verso le 16 tutta la città ritornava in calma. Venne da noi il R. Cappellano per confortarci... Oh! avremmo voluto fare in quell'ora la Santa Comunione della quale eravamo prive da tre giorni, se non avessimo rotto il digiuno col prendere per tutto nutrimento in quel giorno qualche spicchio di arancio. Ci diede almeno la benedizione Eucaristica e fu eucaristica davvero! Con quale riconoscenza abbiamo ringraziato Dio di averci protette. In quei tre giorni di lotta, non una disgrazia ci è toccata: eravamo in balla d'una soldatesca capace di tutto, eppure non un insulto, non una grossolanità, neanche un danno alla roba; nessuno si è impadronito del più piccolo oggetto.

Quel 24 gennaio, giorno della nostra liberazione, inneggiamo con gioconda gratitudine alla nostra Ausiliatrice che ci aveva da buona Madre salvate.

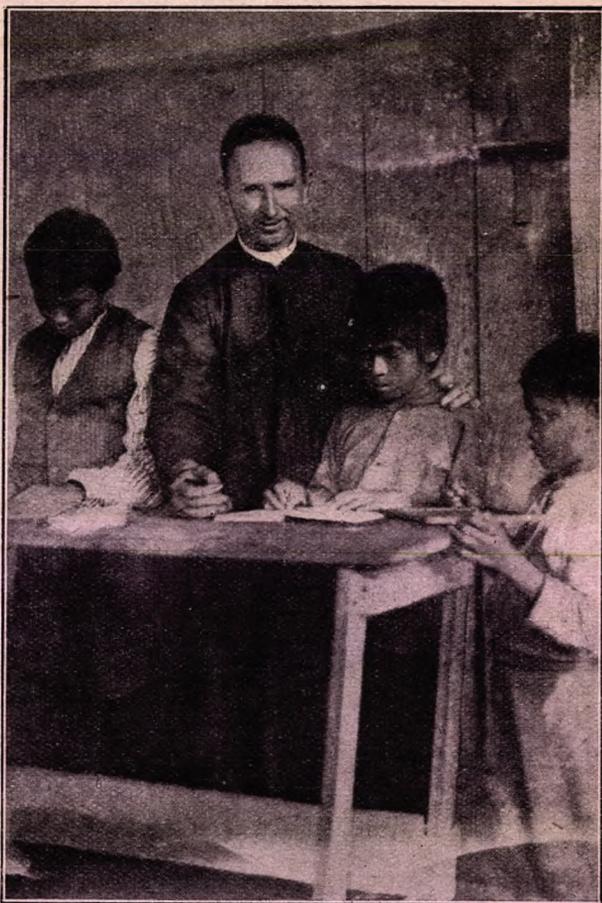
Morelia.

Una Figlia di M. A.

DALLA PATAGONIA

Maria Vittoria Vasquez.

Il 6 febbraio 1924, all'annottare, si presentava al Collegio Maria Ausiliatrice di Viedma una fanciullina, col viso bruciato



Kivaretti che si esercitano a tracciare le prime aste.

dal sole e dal vento, ricoperta da un misero vestitino sudicio e sbiadito, con in capo un cappello che malamente accoglieva sotto la sua ala la scompigliata capigliatura.

La fanciulla aveva nella sua fisionomia i tratti caratteristici della razza indigena del paese.

Con mano sicura suonò il campanello e domandò a chi le aperse la porta: — C'è la suora?

— Vuoi la Direttrice?

— Sì! parlerò alla Direttrice.

Poco dopo questa giunse e al vedere quella bambina le domandò con un sorriso: — Sei tu che mi desideri? Che vuoi da me?

— Desidero che mi riceva nel Collegio, balbettò la poveretta. Io non voglio ritornare a casa, perchè la « signora » mi ha detto che, se ritorno, mi ammazza.

La Direttrice comprende a volo che ha una sventurata da consolare, la introduce nel parlatorio e con una carezza ne modera la commozione e ne acquista l'amicizia.

- Ebbene, come ti chiami?
- Maria Vittoria Vasquez.
- Quanti anni hai?
- Nove.
- Hai già nove anni e così piccola?



Maria Vittoria Vasquez.

— Sì, perchè molto tempo fa mi dicevano che ne avevo otto.

— Hai la mamma?

— No, è morta da tanto tempo.

— E tuo padre?

— È in carcere...

— Forse lavora nelle carceri?

— No! Ammazzo un Commissario ed ora è là dentro.

— E tu con chi stai?

— Con una signora che mi paga con colpi di corda.

— Chi ti ha collocato presso questa signora?

— Essa mi ha chiesto a Vasquez.

— Chi è Vasquez?

— È mio padre.

— E perchè non lo chiami papà?

— Perchè la signora lo chiama così.

— E che fai in casa della signora?

— Lavoro e mi manda pure a lavorare in altre case che conosce e allora mi danno dell'argento.

— Che ne fai dell'argento?

— Comprò carne, preparo la minestra a mio padre e gliela porto al carcere. Egli mi dice che quella, che gli porto io, è buona, mentre quella del carcere è spazzatura.

— Chi ti disse di venir qui?

— Una bambina che abita qui vicino e che ho incontrato nella strada.

La Direttrice ricovera la piccina e avverte le autorità del caso pietoso. Poi il giorno seguente con pazienza materna riordina la piccola collegiale, cominciando dalla testa — una specie di foresta selvaggia brulicante di insetti — la ricopre di vestiti decenti e le pone al collo la medaglia di Maria Ausiliatrice: quindi l'ammette colle altre ragazze, di origine più o meno identica.

« È la terza scena che si verifica quest'anno in questa casa di Missione! » — diceva la buona Direttrice riferendo l'episodio e mostrandosi ben disposta a fare la parte del buon Samaritano verso le giovinette infelici che la Provvidenza le invia.

E veramente, benchè umile, segreta, quest'opera di rigenerazione delle povere fanciulle, abbandonate da tutti, è un apostolato che forma uno dei meriti più belli delle Figlie di M. A. nella vasta terra patagonica. E il merito è anche di tutte quelle anime generose che aiutano colla loro carità le Suore di D. Bosco e le mettono in grado di beneficiare tante giovinette infelici che senza di queste solerti educatrici e senza i loro benefattori non troverebbero sulla loro via che il disonore e la rovina.

AVVENTURE E RACCONTI

I pirati.

È gente che non ci piace incontrare e vorremmo non esistesse; ma essi ci sono a nostro dispetto e si moltiplicano come i funghi.

Io stesso li ho visti con le facce torve, avvolti nei neri mantelli, col viso mascherato, imboscato nei cespugli folti in alta montagna. Ne ho fatto la conoscenza proprio il primo giorno in cui si prendeva possesso del nostro Vicariato coll'indimenticabile D. Olive; ho gustato le loro carezze quando mi spogliarono di ciò che i superiori ed amici mi avevano provvisto: fui in loro balia legato colle mani dietro la schiena... Ma non è poi sempre così: non tutti raggiungono quel grado di finezza. Del resto quattro di quei temerari cascarono in trappola e cinesamente furono condannati alla fucilazione!

I pirati li trovate ovunque: nello stesso compartimento ferroviario, sulla stessa vostra barca, seduti al vostro tavolo in un *Cha Tin* (spaccio di tè); forse avete avuto con loro affari di indole diversa e non avete neppure sospettato fossero quei temuti briganti che trattengono tante tenere mammine dal permettere ai loro figli di andare in Cina missionari.

Eravamo alla fine del 1921. Mgr. Versiglia compiva per la prima volta la visita pastorale ai distretti della missione: ne aveva già visitati i due terzi e s'accingeva a percorrere il *Linchow*.

Dieci giorni sul fiume, ove quasi quotidianamente si segnalavano attacchi di pirati colle conseguenze inevitabili di barche sequestrate, di mercanzie rubate e di ostaggi presi, e di minacce orribili.

Monsignore doveva portare a Tung Pi soldi per pagare i debiti della nuova chiesa costruita da D. Cucchiara e temeva di doverli lasciare nelle mani dei pirati. Pure *in nomine Domini* ci avventurammo in quel viaggio.

Tre giorni erano passati senza incidenti: al quarto, sul meriggio mentre si sonnecchiava in fondo alla barca, si odono ripetute voci:

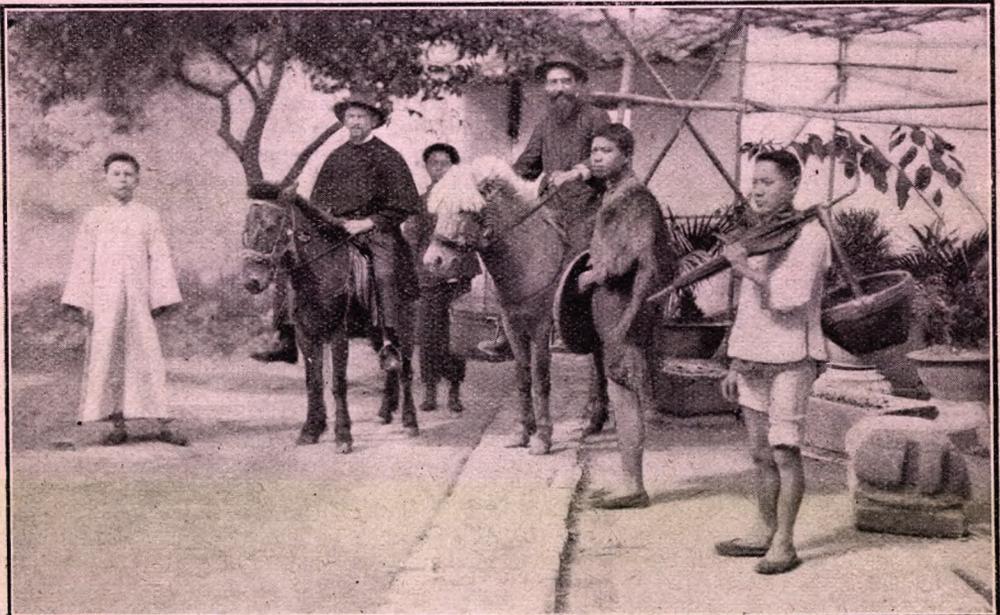
— *Kuo loi, Kuo loi...* passa di qua, passa di qua!

— *Chong lau jan...* porto l'Europeo! risponde il barcaiuolo, e ci prega di farci vedere. Salto a prua e scorgo sulla destra riva una quarantina di soldati che gridano e gesticolano.

— Non abbiam posto... siamo missionari!

— Che cosa vogliono quei soldati? chiedo al barcaiuolo, che spinge con più forza il palo ficcato nella ghiaia mentre la moglie e il figlio tirano colla corda dalla riva opposta.

— Non sono soldati... sono pirati!



Missionari, catechisti e servi pronti per un'escursione apostolica in Cina.

Continuo ad osservarli, ma più nessuno si muove.

Giungiamo a Linchow due giorni dopo e apprendiamo che quei soldati erano veramente pirati battuti in quel giorno a Nam Pian.

Anche nel ritorno abbiamo toccato con mano la protezione del Cielo.

La sera del terzo giorno giungemmo a Nam Kwong a mezz'oretta dalla residenza di D. Foglio e scendemmo a pernottare e passare colà parte del giorno seguente che era domenica.

Il barcaiuolo, diffidente, voleva che restassimo in barca per proseguire il mattino seguente.

— No, mio caro; domani è domenica e noi dobbiamo compiere i nostri doveri. Anzi vieni anche tu a Messa per ottenere la protezione del Cielo.

Si persuase con sforzo, ma al mattino di buon'ora venne alla missione con un altro cristiano. Quando alle 11 ritornammo a bordo il nostromo era di cattivo umore...

— Se fossimo partiti all'alba, stassera si sarebbe arrivati a Lin Kong How; invece ci toccherà viaggiare ancora domani...

— Niente paura! Il Signore ti ricompenserà del tempo impiegato in suo onore.

Si riprese il viaggio. La barca scorreva veloce sulle onde: d'un tratto il barcaiuolo butta i vestiti e si getta nel fiume e ricompare con un bel pesce in bocca. Più in su alcuni pescatori avevano sparato alcuni colpi di dinamite e il nostro barcaiuolo ne godeva il beneficio.

— Vedi che il Signore ti paga la messa udita? esclamai. Poco dopo abboccò altri due pesci e fece festa. Era così contento che non sentiva stanchezza e al tramonto approfittando della luna, continuò a remare per giungere alla meta.

Dopo alcun tempo echeggiarono alcuni colpi. *Si Ciai* (così si chiamava il barcaiuolo) alzò di scatto la testa, fiutò l'aria e rimase perplesso.

— Che c'è?

— Colpi di fucile...

— Ma no, son petardi!

— Volesse il Cielo!

Tendiamo l'orecchio: più nulla.

Avevamo percorso circa 200 m. che udimmo nuovi colpi più secchi, più distinti, più vicini che fecero arrestare di botto il barcaiuolo.

— *C'eong, c'eong...* rapinano ci sussurrò con un filo di voce.

Un vociare confuso alternato da colpi ci tolse ogni dubbio.

Pochi minuti e siamo sul luogo della

lotta. Ci prepariamo anche noi sollevando il cuore a Dio in una fervida preghiera. Tre barche sono ferme alla riva sinistra. Appena siamo avvistati, parecchi colpi partono contro di noi e ci si ordina di approdare.

— Fratelli, grida *Si Ciai*, non sparate che veniamo! L'operazione di approdo è difficile e lenta, e frattanto si continua a sparare. Mentre stiamo per arrivare, Monsignor Versiglia colla croce pettorale in mostra sale sulla prua: i pirati ci attendono colle rivoltelle in pugno.

Ci siamo! Diversi giovinotti ben vestiti, disinvolti saltano nella barca e intimano: — Mani in alto! Ci squadrano, rovistano, frugano il bagaglio. Poi uno dice: — Dove sono le armi?

— Non abbiamo armi, risponde Monsignore.

— Fuori le armi o facciamo fuoco.

— Osservate pure: noi non abbiamo armi.

— E questa, che cos'è?

— La macchina fotografica...

Si avvicinano per osservarci meglio e con viva meraviglia e sorpresa uno di essi esclama:

— Oh! *Shin fu, Shin fu, Sin Shang* (Padre, Padre, Signore)... e battendoci familiarmente sulla spalla, *mpa, mpa* (niente paura) noi non vogliamo far male ai missionari.

Scambiano fra loro alcune parole e poi ordinano al barcaiuolo: — Gettate l'ancora in mezzo al fiume e aspettate un ordine per ripartire: noi sbrighiamo un piccolo affare... Un passeggero delle altre barche si era rifugiato da noi; un secondo era corso ai piedi di Monsignore scongiurandolo che intercedesse per lui, ma era una buona preda e fu trascinato via dai pirati, sulle barche cariche di merci e passeggeri.

Attendemmo un'ora in mezzo al fiume che sembrò eterna, mentre *Si Ciai* non faceva che ripetere: *Tin Tchu Pau Yon* (Il Signore ti protegga)!. Due delle barche furono rilasciate, la terza col bottino, ostaggi e pirati fu spinta su per un torrentello e i paesani vennero a scaricarla.

Il silenzio tornava a regnare, non si vedeva più anima viva all'intorno: pian piano, vedendo che nessun ordine veniva, lasciammo scivolare la barca sulla corrente. Frattanto recitammo le preghiere della sera: *Si Ciai* col catechismo in mano le seguiva con fervore ed era deciso di abbracciare la religione cristiana e di santificare la festa anche nei viaggi.

All'alba eravamo a Lin Kong How a raccontare l'avventura a D. Pasotti.

Sac. G. GUARONA.

TEATRO MISSIONARIO

All'Oratorio Salesiano di Valdocco in Torino, s'è rappresentato due volte un lavoro missionario del Prof. A. Burlando: interpretato egregiamente dalla sezione artigiani, ottenne un magnifico successo e incontrastati applausi di numerosissimi spettatori.

L'operetta in tre atti musicata dal Maestro D. Vincenzo Cimatti, è una bella pagina di vita missionaria che se ha talvolta del fantastico, ha però uno sfondo di commovente realtà.

Eccone in breve la trama.

Padre Emanuele (missionario salesiano in Cina) sta per ritornare dopo un'assenza di parecchi giorni: gli allievi della missione, cinesini neoconvertiti, gli preparano in giardino liete accoglienze. Ma il misterioso, ricchissimo, potente King-Tsai, sotto spoglie di vecchio mendicante, è venuto qui a ricercare l'unico figlio — *Raggio di Sole* — che una mano assassina (Fong, ora convertito, anzi catechista della missione) gli aveva anni prima rapito. Lo ritrova e con promesse, con allettamenti riesce ad imbarcare non lui solo, ma insieme con lui tutti i cristiani incauti, mentre per vendetta Fong è pugnolato a morte da A-Lau primo ministro di King Tsai. Mentre la nave salpa, giunge P. Emanuele da altra parte, raccoglie il ferito, da lui apprende l'inganno e, impotente, contempla l'allontanarsi della nave che gli rapisce in un attimo tutti i suoi figli.

Il secondo atto si svolge nella reggia di King Tsai; è tutto un fervore di preparativi per l'incoronazione di Raggio di Sole. Cuochi, *sportmen*, ministri, guardie del corpo passano in una ridda di colori, in una fantasmagoria di luci. Davanti a Raggio di Sole si svolgono danze orientali accompagnate da una musica lieve, deliziosa, affascinante. P. Emanuele, sotto le spoglie di mercante di perle riesce a penetrare nella reggia e a rivedere i suoi figli. Ma i feroci pagani gli gridano la morte, cui egli risponde invocando il perdono di Dio « perchè non sanno, perchè sono nel buio e la luce ancora su lor non scese ». Raggio di Sole intercede per lui, e, sul suo esempio, anche il popolo chiede grazia della sua vita: la grazia è concessa e l'atto si chiude con un inno trionfale alla giustizia.

Il terz'atto è ancora nella reggia, la notte di Pasqua.

Tra canti di spensierati appare in bel contrasto un intenso travaglio di anime. I cristiani meditano la fuga, ma l'odio fa-

natico di A-Lau ha ripreso il sopravvento; Raggio di Sole è sorvegliato come un recluso e P. Emanuele, tratto in catene, è condannato a morte. King-Tsai è il più agitato; il suo cuore, inquieto come quello di Agostino, s'apre man mano alla legge di bontà, di amore, di abnegazione che Padre Emanuele incarna, e la sua ammirazione tocca il colmo quando il missionario giunge a chiedere la vita e il perdono per lo stesso A-Lau che, essendosi ribellato in un momento di folle orgoglio al suo re, era condannato a morte. La breccia nel cuore di King Tsai si allarga al canto di fiduciosa speranza dei cristiani all'Ausiliatrice, al *Pater* che il missionario ricorda al Re per indurlo a perdonare Fong, suo vecchio rivale e rapitore di Raggio di Sole. È la battaglia finale nella quale il Re, vinto, giura di abbracciare la religione cristiana che gli appare nella sua luce divina e farla trionfare in tutto il suo regno.

Tutti in un coro poderoso elevano un inno di grazie all'Ausiliatrice dei cristiani, trionfatrice dei cuori.

Tale l'intreccio dell'opera del Burlando. La bontà del soggetto, la spontanea facilità della musica, lo sfarzoso attrezzamento di scena, e l'intelligente amorevole interpretazione ottennero non solo il successo, ma suscitavano nel pubblico sentimenti di commozione e di profonda simpatia per le missioni, rilevate al vivo dal chiaro autore.

D. P.

AZIONE GIOVANILE

In movimento.

Maggio è stato il mese di intenso lavoro missionario. Basta leggere questa pagina di cronaca per esserne edificati e vedere qual posto occupano già le missioni nella mente e nel cuore della nostra gioventù.

Gli ORATORIANI DI CHIOGGIA ci inviano l'offerta di lire 131 con queste parole: « Al nostro caro Cinesino *Giusto!* Ecco quanto abbiamo raccolto in questo mese per te nella cassetta del nostro cortile. Abbiamo fatto delle mortificazioni di gola, pensando che più dolce soddisfazione è depositare il nostro soldino nella cassetta, che gustare per un minuto una caramella. Ne faremo ancora: tu in compenso, appena saprai l'*Ave Maria*, ne reciterai qualcuna per noi e per le nostre famiglie ».

Allievi ed ex-allievi del COLLEGIO S. CARLO DI BORGO San MARTINO celebrarono il dì dell'Ascensione la giornata missionaria con molto entusiasmo: e, plaudendo agli incitamenti dell'avvocato Maserà, promisero di fiancheggiare, cooperando, l'apostolato delle missioni. Inviarono intanto l'offerta di L. 2000.

Gli ALUNNI ARTIGIANI DELL'ORATORIO SALESIANO di Torino sono stati l'anima di varie manifestazioni a favore delle missioni. Essi hanno il merito di aver allestito due splendide rappresentazioni drammatiche di un nuovissimo lavoro — *Raggio di Sole* — del prof. Burlando. L'accurata esecuzione e la messa in scena costarono ai bravi giovani molte ore di fatiche, ma le sostennero con entusiasmo per testimoniare il loro vivo affetto alle missioni. E l'esito fu quale meritava il loro attivo lavoro: fruttò L. 5520.

Un cordiale ringraziamento ai bravi giovani.

La SEZIONE MISSIONARIA DI ALASSIO coi suoi 60 soci, auspice la Compagnia del SS. Sacramento, ha promosso una lotteria pro Missioni che ha fruttato L. 700 per gli orfani Kivaros di Mons. Comin. Quei nostri amici preparano altro prima di partire per le vacanze e hanno già fatto la buona risoluzione di essere zelanti apostoli delle missioni nei prossimi mesi ai loro paesi.

Gli ALUNNI DEL COLLEGIO MANFREDINI DI ESTE, a mezzo del segretario della sezione missionaria, ci informano del lavoro compiuto nell'anno: eccone le grandi linee. Un piccolo nucleo di soci della Compagnia del SS. Sacramento, fin dal principio dell'anno, organizzò un'intensa propaganda per iscriverli all'Associazione Gioventù Missionaria e per gli abbonamenti al Periodico (140). Poi si occuparono a dare un forte sviluppo alla sezione Missionaria eleggendo in ogni classe i *propagandisti* per mantener vivo l'ardore missionario tra i compagni; quindi attuarono varie iniziative, per es. *quattro recite* per la popolazione dei dintorni, lotterie ecc. raccogliendo la somma di L. 3616,70 colla quale provvidero al mantenimento di un cinesino a Macao, di due kivarotti nell'Ecuador e di un Assamese. Inoltre acquistarono per l'Ecuador e per l'Assam *due magnifiche statue* di Sant'Antonio (del famoso scultore I. Stuessler della Val Gardena). A tutto ciò aggiunsero un buon numero di opere spirituali che il Signore ha già cambiato in grazie e distribuito ai vari missionari.

Gli attivi giovani di Este, hanno ancora in programma per giugno: 1) Funzioni so-

lenni religiose — 2) Grande pesca di beneficenza — 3) Spettacolo ginnastico — 4) Un ciclo di conferenze missionarie...

Non attendiamo la relazione finale per dire ai giovani del Manfredini: bravi! bravi! bravi!

Le CONVITTRICI OPERAIE DI ROSSIGLIONE hanno cominciato il mese di Maggio col proposito di essere tutte missionarie nel corso del mese, aiutando per amore di Maria Santissima le varie missioni salesiane colle più fervorose preghiere.

Ogni settimana, tra le Figlie di Maria erano sorteggiate 12 ragazze e ognuna di esse, coadiuvata da una schiera di altre compagne, lavorava per l'intera settimana a favore della Missione a cui dalla sorte era stata preposta. I 12 gruppi, in emulazione tra loro, furono nel corso di tutto il mese di un'attività spirituale portentosa. « Non ho mai visto un mese di maggio così fervoroso », ci diceva l'ottima Direttrice del Convitto!

Anche le più piccole formarono da sole il *Coro Angelico Missionarie* e rivolsero le loro preghiere alla salvezza degli innocenti delle varie missioni.

CONGRESSINI MISSIONARI sono stati organizzati qua e là dai giovani per risvegliare intorno all'idea missionaria il più ardente entusiasmo. Segnaliamo quelli riuscitissimi di:

1) FAENZA.
2) COLLEGIO S. GIOV. EVANGEL. DI TORINO che riuscì assai simpatico per opera delle varie Compagnie e del Circolo Toniolo. Quattro giovani conferenzieri svolsero i loro temi, attentamente seguiti dai congressisti che votarono con slancio i vari ordini del giorno. Degno di nota quello di far penetrare il *Bollettino Salesiano* nelle proprie famiglie, dove ancora non giunge, e di costituire un Comitato per preparare un grandioso Banco per il prossimo anno.

Una colletta pro Missioni fruttò L. 200, più 30 versate dal Circolo Toniolo al termine delle sue adunanze.

3) COLLEGIO GIUSTO MORGANDO DI CUORGNÈ. Il giorno della festa di Maria A. — così ci scrive Giuseppe Amosso del Circolo A. Ferrero — fu una giornata piena, tutta consacrata alle Missioni. Un gran banco di beneficenza, ricco di quasi 1000 oggetti, ha fruttato L. 5500 che abbiamo versate al Sig. D. Rinaldi perchè le destini alle Missioni. Ammirati dello sforzo compiuto e delle industrie usate dai cari amici di Chieri e di Parma, ci eravamo proposti di emularli: ebbene colle sole nostre offerte

personali abbiamo raggiunto le 2500 lire. La giornata ebbe poi come appendice un congressino missionario, di cui segnaliamo due deliberati: 1) non chiusura, ma proseguimento della campagna missionaria — 2) intensificazione della propaganda di Gioventù Missionaria. Ai bravi collegiali, che in 140 ci hanno procurato già 206 abbonamenti, il nostro plauso e il nostro ringraziamento più vivo.

4) ISTITUTO SALESIANO DI FIRENZE. Oltre le sante opere spirituali già offerte per le Missioni, gli alunni fiorentini hanno attuato alcune iniziative per soccorrerle materialmente: una fiera ha fruttato L. 250, e il Congressino missionario ha suscitato nei giovani il più caldo entusiasmo, tanto che

ne hanno già ideato un secondo con partecipazione dei giovani dell'Oratorio, delle Associazioni giovanili della Parrocchia e degli ex-allievi. I congressisti si sono impegnati a procurare ciascuno un abbonamento a Gioventù Missionaria. E Gioventù Missionaria ringrazia e augura le più belle fortune all'attività degli amici fiorentini.

Le ALUNNE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE di 309 case hanno, nel 1923, offerto per le missioni e per i missionari questo magnifico mazzo di opere spirituali: *Comunioni* 1.953.366 — *Messe ascoltate* 2.672.566 — *Rosari* 4.420.768 — *Visite al SS. Sacramento* 8.231.753 — *Via Crucis* 705.168 — *Pregchiere varie* 272.260.162 — *Opere buone* 28.740.404.

I PIRATI DEL KWANG-TOUNG

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

L'artiglieria intanto tuonava alle spalle, martellando inesorabilmente il nemico e proteggendo la faticosa avanzata. Ad un tratto si nota nella compagnia, seguita da vicino dal nostro valoroso don Lino, un moto d'indietreggiamento. È caduto il comandante della compagnia! Già sono caduti gli altri ufficiali. Don Lino si butta fra i timorosi e grida:

— Avanti, o valorosi, per l'Italia, per il Re! E prende il comando della compagnia. La massa si rianima, e rompendo in un urlo formidabile: « Savoia! » si slancia avanti fra il grandinare delle palle nemiche.

— Bisogna vincere, avanti! —

La parola ardente dell'eroico cappellano che incoraggia e incita i suoi alla vittoria compie il prodigio. Si resiste, benché flagellati. Intanto arrivano rinforzi. Il nemico, chiuso in un cerchione di baionette che avanza inesorabilmente, s'intimorisce, tentenna, si scompiglia, fugge.

Don Lino è portato in trionfo.

Così il padre Ly s'è guadagnata la medaglia degli eroi sui campi di battaglia.

Ma il suo sogno da realizzare era ancor più bello. Dopo aver cooperato con tutte le sue forze per difendere e sal-

vare la Patria, egli si decideva a correre su di un altro campo ancor più vasto, per dare a tanti poveri schiavi la liberazione dell'anima, per aprire loro le porte alla Patria del Cielo.

E partì per la lontana Cina. Nell'ultimo abbraccio, confondendo le sue lagrime con quelle della sua santa genitrice, le aveva mormorato teneramente all'orecchio:

— Mamma, ti porto con me! Saremo sempre uniti anche lontani. Prega per me! —

Ed eccolo sul campo dell'evangelizzazione: un campo immenso, seminato di pagode, di idoli, imbevuto di superstizioni. Nella considerazione attenta della distesa sconfinata da lavorare don Lino s'era sentito in sulle prime preso da un senso di sgomento.

— Che faremo, così pochi, con una massa di trecento e più milioni d'infermi? Come faremo con tante difficoltà che ci attraversano ad ogni passo il cammino?

Un buon soldato non teme le difficoltà. E don Lino era un buon soldato. Avanti dunque nel nome di Dio per trionfo della croce e della civiltà.

Vengano le delusioni, gli stenti, la

fame; vengano pure le catene; venga la morte, ma avanti...

Giù l'aratro pel primo solco... Giù le prime manciate di semenza divina. Se non germoglierà oggi, germoglierà domani. Avanti verso la vecchia pagoda per la prima gloriosa battaglia, per la prima consolante vittoria...

VIII.

Idoli infranti.

Padre Ly se n'andava con Cin attraverso la montagna, sostando di tratto in tratto per prendere fiato.

Il caldo era soffocante. Il sole dardeggiava implacabile. I due viaggiatori approfittavano dei sentieri e delle stradette ombreggiate per difendersi dalla canicola. Erano già arrivati più che a mezzo cammino. Finora nessun cattivo incontro. Però in una delle brevi tappe che fecero per asciugarsi il sudore, furono spettatori d'una scena ben curiosa, che merita d'essere ricordata.

Si erano fermati nei pressi d'un tempietto, uno deitanti tempietti pagani dedicati agli idoli tutelari lungo le strade. E videro, proprio davanti alla pagoda, un individuo, certamente idolatra, il quale si sbracciava come un energumeno e vocitava scagliando le più terribili imprecazioni contro un idolo steso ai suoi piedi.

— Ah, maledetto *Pusa!* Ah, diavolo porco! Ah, brutto *Pictz!* (*Pictz* significa figlio di tartaruga, ed è in Cina la più atroce ingiuria che si possa pronunciare). Io ti ho innalzato questo tempietto; io ogni giorno ti ho bruciato l'incenso; io ho fatto cantare la commedia in tuo onore nel villaggio, e tu, scellerato, in compenso mi hai fatto crepare il bue, hai permesso che s'amalasse mio figlio, che il raccolto andasse alla malora. Ah, briccone, canaglia! Ora ti aggiusto io... Guarda cosa faccio... ». E giù sputi, pedate... E già si disponeva a sfregiarlo in modo

ancor più schifoso (la decenza non permette di spiegarmi di più) quando quel pagano s'accorse dei due testimoni che l'osservavano. Si chetò come per incanto, fingendo la massima indifferenza. Ma appena partiti i due importuni, ricominciò da capo, con più furore di prima, a inveire contro quel povero fantoccio di legno indorato.

Padre Ly prese l'occasione per fare le sue gravi riflessioni:

— Hai visto? hai sentito, Cin? Come vogliono bene i pagani ai loro idoli, eh? Li maltrattano, li deturpano, li sputacchiano... Poverini! Oh, venga, venga anche per loro la luce, la fiamma purificatrice della fede a illuminarli, a riscaldarli, a sollevarli fino alla Croce...

Cin taceva, ma in cuor suo sbocciano i più dolci sentimenti di riconoscenza verso il buon Dio che l'aveva strappato fin da bambino dalle unghie del diavolo per farlo figliuolo della grande e dolce famiglia cristiana.

La stradetta che percorrevano adesso era molto sassosa e costeggiava il torrente che correva tra le rocce con cupo muggito perdendosi in profondi burroni. Da un lato e da l'altro enormi sassi tagliati a picco, boschi di pini altissimi, fitte foreste di bambù.

Il paesaggio diveniva sempre più interessante, sempre più grandioso con le sue montagne degradanti in morbide colline ricoperte da ampi tappeti d'erbe fresche e odorose. Un quadro splendido, ma morto. Non la musica degli armenti, non le pecorelle pascenti non una voce!

Il padre Ly contemplava con vivo interesse quei grandiosi quadri della natura, ne decantava la bellezza, s'entusiasmava, come avesse davanti a' suoi occhi i paesaggi incantevoli delle sue Alpi, de' suoi laghi, della sua paradisiaca Brianza.

Poi il suo occhio si posava sui villaggi, sparsi qua e là nella pianura vastissima, dominata da un vasto altipiano e stendentesi a perdita d'occhio fino alla cittadina di *Ci-Heng* e più lontano ancora. (Continua).

tavia dalle linee di tutti, dalle tinte e sfumature nei quattro pittori balza davanti alla nostra mente un ritratto completo del divin Salvatore.

I primi cristiani collo studio profondo, assiduo, riuscivano ad assimilarsi i quattro vangeli e a fonderli armonicamente dentro del loro cuore nell'unità di linee e di colori dell'unico Vangelo di Gesù completato dalla tradizione orale ricevuta direttamente dalla bocca degli Apostoli e dei loro immediati successori. Questo studio vitale andò man mano affievolendosi e il Vangelo di Gesù restò pressochè un libro sconosciuto alla maggior parte dei cristiani.

Oggidì rifulisce un grande risveglio pel Vangelo; ma perchè sia fruttuoso e comunichi la vera vita alle anime è necessario che queste non ricerchino nel libro alcuni fatti, bensì la vita intiera del Salvatore e la luce del suo spirito divino. Per facilitare questa conoscenza, studiosi sacri furono indotti a raffrontare i Vangeli fra loro: si ebbero così le prime concordanze che un po' per volta vennero anche armonizzate in ordine di tempo e di luogo.

Siccome gli Evangelisti descrivono molti fatti identici con tinte e sfumature che a prima vista sembrano uguali, ma che in realtà contengono accenni preziosi o a situazioni nuove, o a significati più comprensivi di certi detti ed espressioni, od anche a modificazioni di ambiente di cui le semplici concordanze ed armonie non tengono conto, rilegandole fra le pure ripetizioni: perciò nel VANGELO DI GESÙ UNIFICATO si son messe a profitto queste cose in modo da non trascurare neppure una parola atta in qualche maniera a dare nuova luce a tutto il contesto. E per conseguire questo scopo si dovette fondere i quattro Vangeli in una narrazione omogenea e chiara sia per ciò che riguarda la successione dei fatti, come per la scorrevolezza ed unità della forma.

Per questo il presente *Vangelo di Gesù* formato unicamente con tutto il materiale dei quattro Vangeli, è un lavoro affatto nuovo e non una semplice concordanza od armonia nella quale ciascun Evangelista conserva le proprie singolarità di dizione e di stile. In questa unificazione dei quattro Vangeli però non v'è stata inserita neppure una semplice *coniunzione* che non vi sia già nel testo sacro, per cui è proprio tutto e solo il *Vangelo di Gesù*. Nulla diciamo delle note illustrative perchè sono, come si espresse Mons. Bartolomasi, *raggi luminosi proiettati sui quadri*.

Crediamo bastino questi pochi pensieri

per far apprezzare ai nostri lettori il dono proposto per il loro facile apostolato di propaganda del nostro caro periodico.

POSTA.

D. G. Rossi. Alessandria. — La ringraziamo di cuore dell'interessamento che ha per le Missioni e della propaganda che fa tra cotesti suoi alunni.

Circolo Miss. G. Perboyre. Chieti. — Mille grazie per le notizie inviateci sull'attività del vostro Circolo a favore delle Missioni. Non mancheremo di renderne conto sul Periodico: per ora vivissimi saluti a tutti.

M. G. Aiazzone. Gerusalemme — Grazie per la corrispondenza inviateci: ce ne mandi altre. Siccome, pel tempo trascorso, è omai troppo lontana dall'avvenimento che descrive, ci riserviamo di pubblicare nel momento che ci parrà più favorevole. Se può accompagnare con cartoline illustrate o fotografie, ci farà un vero favore.

Sr. Ch. Vedelago. — Grazie dell'offerta. Per l'imposizione del nome a un battezzando gli amici delle Missioni sogliono portare l'offerta a L. 50 e la superano anche. Noi però accettiamo quello che il buon cuore dà per le Missioni e rifuggiamo da ogni idea di contratto. Ella quindi faccia liberamente come crede. Non manchi di diffondere costì *Gioventù Missionaria*; gliene saremo riconoscenti.

M. Leoni. Faenza. — Bene lo Statuto (provvisorio) per i Propagandisti Missionarii; però appena approvato il nostro dalla competente autorità l'adotterete per avere diritto ai favori che saranno concessi. Auguri di fruttuoso lavoro nelle prossime vacanze.

Landini. Borgocapanne. — Il Signore benedica la sua buona volontà e dia un esito felice alla sua propaganda missionaria.

D. Arioli. Este. — Ci giunse mentre il periodico era già in macchina, altrimenti l'avremmo soddisfatto con vero piacere. Cordiali saluti.

Unione Ex-allieve. Las Piedras. — Grazie delle benevoli espressioni delle attivissime ex-allieve di Las Piedras e della loro offerta: il Signore le benedica e rimunerì copiosamente.

Alunni 1^a Ginn. Borgo S. Martino. — Grazie dell'offerta e dell'augurio che ci avete inviato a mezzo del Sig. D. Buffa:

ricambiamo augurandovi di essere fin d'ora zelanti missionari.

Ponti Mario. Novara. — Un vivissimo ringraziamento per gli abbonamenti già procurati e che procurerai: teniamo conto pel concorso indetto.

D. Sciacca. Catania. — L'amministrazione ha provveduto per i numeri alla Sig.na De Grazia. Voglia ringraziare per noi le offerenti. A lei cordiali saluti e la preghiera di continuare la propaganda: il fuoco comincia a divampare... vi contribuisca col suo zelo.

Alunni 1^a Ginn. Mavoglia. — La vostra offerta avrà attirato sopra di voi le grazie che desideravate nel mese di Maggio da Maria Ausiliatrice. Continuate a voler bene alle Missioni. Saluti cordialissimi.

D. Pompignoli. Mogliano. — Attendiamo la relazione; intanto la ringraziamo di quanto ha fatto e continuerà a fare pro Missioni.

D. Nervi. Firenze. — Invieremo notizie più precise a suo tempo sul battezzando col nome di *Fiorenzo*.

Giuochi a premio.

SCIARADE.

I.

Sta il *primiero* nel passato
Sta il *secondo* intorno ai lombi
È l'*intero* onor del prato.

II.

Primeggia il *primiero*,
È chiuso il *secondo*,
È chiuso l'*intero*.

III.

Sale il *primiero*
Sale il *secondo*
sale l'*intero*.

BIZZARRIE.

Se accosti al volto un numero
Avrai cittade italica.

N. B. Tutti gli associati possono concorrere ai premi fissati pei solutori: unica condizione che la soluzione sia esatta per tutti i giuochi e sia inviata alla Direzione di G. M. — Via Cottolengo 32 — Torino (9) entro il mese di luglio.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI.

SCIARADE.

I. Su-sino — Susino.
I. Martiro — Martiro
III. Pie-monte — Piemonte.

BIZZARRIA

u-baldo — Ubaldo

Inviarono l'esatta soluzione di tutti i giuochi.

Giuso Er., Mistica Traversa, Zanim G., Lemone G., Bertellini E., Zucchi M., Mencononi D., Andreoli M., Brogi A., Ch. Trovatos., Dolceamore A., Circolo G. Perboyre, Vanini M., Luisa Lelli, Eleuterio F., Gallo C., N. 15, U. Rabo, Giordanino G., Ancarani F., Lovazzano A., Rabitti N., Leoni M., Tosalli L., Sartore A., Ferro V., Silvi A., Bertoli R., Grebori Fr., Giordano C., Pogolotti, Schininà M., Opassi G., Scappini T., Casalini L., Pesando P., Fazzone A., Albertino G., Rossano G., Borra L., Borel, Gambro P., Aleo, Astorina, Basile Blatti, Bonsignore, Caruso M., Consoli E., Chisofaro, Cuscunà, D'Amico, Giurato, Gualniera, La Piana A., La Piana S., Nicosia, Minissale, Bulvirenti, Palmieri, Quattrocchio, Russo G., Scuderi., Veneziano L., Ponti M.

La sorte ha favorito: *Schininà Mario* (Torino) — *Lovazzano A.* (Intra) — *Luisa Lelli* (Ivrea) — *Fazzone Antonio* (Torino) — *La Piana Antonio* (Catania).

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI.

Dai bimbi dell'Asilo di Vignole, 20 — Dagli *Esploratori Cattolici* della 1^a Sezione d'Italia, Genova, 100 — *Alunni dell'Istituto Manzoni*, Borgomanero, 150 — Signor *D. G. Rossi*, Direttore Ist. Sal. Alessandria, 125 — Sig. *Bianchi Pelissaro*, Campione Intelvi, 15 — I *bambini* della dottrina parrocchiale di Vedelago, a mezzo Sr. Chistè, 17 — *Ex-Allieve* di Las Piedras, 32 — Sig.na *Giuseppina De Grazia*, 25 per il nome « Concettina Innocenza » a un'assamese — *Alunni 1^a ginnasiale* di Borgo S. Martino, a mezzo Sig. D. Buffa. 100 — *Quattro alunne* Istituto M. A. Catania, 25 pel nome « Giovanni Sciacca » a un assamese — I *Venticinque alunni* della 1^a ginnasiale, Mavoglia, 25 — Sig.na *Giuseppina De Grazia*, Catania, 25 per il nome « Giovanni » a un selvaggetto.